

ONORE AGLI EROI DEL LAVORO

Storia della rappresentazione artistica dei lavoratori rurali

Il lavoratore rurale aveva già fatto la sua apparizione nell'arte – sia pure in posizione subordinata – fin dal Medioevo: per esempio era stato rappresentato nelle opere dei mesi che ornavano le cattedrali e nei calendari dei libri d'ore. Nei secoli XVI e XVII era stato promosso al rango di protagonista nelle opere di alcuni artisti atipici come Bruegel. Nella Francia dell'Ottocento abbiamo negli anni Trenta la serie di romanzi di George Sand e negli anni Quaranta alcuni *chansonniers* popolari come Pierre Dupont, che nel suo *Chant des ouvriers* celebrò le sofferenze del proletariato. Tuttavia, solo dopo la rivoluzione del '48, che riconobbe ufficialmente la dignità del lavoro e innalzò ad articolo di fede la grandezza del *peuple*, gli artisti affrontarono in modo impegnato e coerente la vita dei poveri e degli umili, facendo del lavoro e del suo ambiente concreto il soggetto principale delle opere d'arte o addirittura il soggetto di grandi composizioni su scala monumentale.

Valenza sociale della rappresentazione dei lavoratori rurali nel Realismo

Con la rivoluzione del '48, infatti, il problema del lavoro assurse per la prima volta a problema fondamentale: il diritto al lavoro divenne una questione di primaria importanza, il lavoratore ebbe una parte di grande rilievo nei festival del nuovo regime e l'appellativo di *lavoratore* sostituì quello di *cittadino* nel linguaggio rivoluzionario popolare. Per i realisti francesi degli anni Cinquanta le conseguenze artistiche degli eventi del '48 non consistevano dunque nella creazione di allegorie fondate sugli ideali rivoluzionari, ma nella preferenza data a contenuti più umani, autentici e popolari, nell'esaltazione di una natura senza orpelli e nell'affermazione della dignità degli uomini e delle donne che in quella natura erano al lavoro. Nel dipingere i contadini con serietà, senz'alcuna idealizzazione, nella stessa scala e con lo stesso impegno riservati fino a quel momento alla pittura storica, i realisti facevano un'affermazione di valore che assumeva immediatamente una rilevanza attuale nel contesto della storia sociale del tempo, indipendentemente dal fatto che l'artista intendesse o no sollevare un problema sociale.

Perché nel Realismo il soggetto contadino è più comune di quello operaio

Può sembrare strano e perfino paradossale che intorno alla metà del secolo il tradizionale lavoro dei contadini fosse preferito come soggetto a quello meccanizzato degli operai. La verità sta a mezza strada tra il mito realista e la realtà sociale. È importante ricordare che nella Francia dell'Ottocento questa realtà era soprattutto una realtà contadina. Ancora nel 1871 due terzi della popolazione risiedeva nelle campagne e la grande maggioranza dei poveri e dei

lavoratori apparteneva al proletariato rurale. La stessa distinzione tra proletariato rurale e proletariato urbano non era molto netta: un gran numero di operai era occupato nell'industria solo per una parte dell'anno, mentre negli altri mesi lavorava la terra; spesso le fabbriche non erano altro che ampliamenti di laboratori artigiani, disseminati ancora nelle campagne anziché concentrati nelle aree urbane.

Adattato da Linda Nochlin, *Il realismo nella pittura europea del XIX secolo* (1971), Einaudi, Torino, 2003³, pp. 67-69.